

IL SAGGIO DI AGOSTI SU BAUDELAIRE

Sfogliando la margherita dei «Fiori del male»

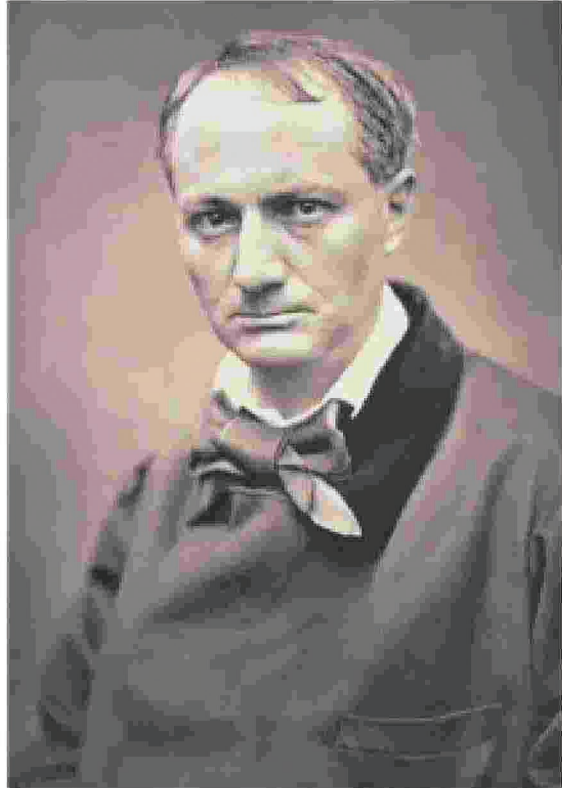
Andrea Caterini

Rimbaud, a quarant'anni dalla sua morte, lo chiamava, nell'eccesso della sua giovinezza, «un Dio». Ma ormai, con le testimonianze, le lettere e le ricerche che si sono fatte sulla vita e sull'opera, sappiamo che Dio non lo era affatto. Baudelaire era un uomo mai uscito da uno stato adolescenziale, quello in cui ci si sente perennemente incomprendesi. Meglio di altri lo aveva capito Sartre, raccontando, nella biografia che gli dedicò, quanto non fosse mai riuscito a liberarsi dalla dipendenza della propria famiglia (quella madre disperatamente amata, quel patrigno violentemente odiato).

Ma Baudelaire voleva restare coscientemente in quello stato, perché stare lì significava non provare vergogna delle proprie stesse colpe - anzi, nutrirsi come fossero una fonte inesauribile di creatività -, essere al contempo dentro il bene e il male, viverli senza sentirsi costretto a scegliere di seguire l'uno o l'altro, non superando mai quella soglia, restando in una vertigine di buio e luce, di metafora e crudele realtà - quasi che quello stato non fosse altro che vivere contemporaneamente la nuda realtà e la sua rappresentazione, senza ammettere mai

che una cosa fosse vera e l'altra un'illusione («Lascia che d'un inganno il mio cuore s'inebri», si legge nei *Fiori del male*). Giuseppe Montesano, in uno dei migliori libri dedicati al francese negli ultimi anni (*Il ribelle in guanti rosa*), parla giustamente di maschere.

Al capolavoro poetico di Baudelaire, che ha segnato un confine tra la poesia romantica e quella moderna, il francesista Stefano Agosti ha dedicato, prima di morire lo scorso luglio, un lavoro serio e accurato: *Baudelaire dal fango all'oro* (*Il Saggiatore*). Il critico individua alcune linee tematiche all'interno del «canzoniere» (l'eros, il corpo, il tempo, la morte, la bellezza del male, l'artificiale come «presupposto stesso dell'arte» ecc.) e ne rileva le tracce nei versi dei singoli componimenti, comparandoli. Il suo è un movimento d'analisi che partendo dal particolare, quasi dal dettaglio, o da quel microcosmo che rappresenta un verso, cerca poi un ordine in un sistema di forme, di strutture, di sintassi, di lessico in grado di dare un senso alla complessità dei significati dell'intero libro. Un metodo che con l'analisi del componimento *Le Balcon* (che occupa tutta la seconda parte del libro) fa esprimere ad Agosti il suo migliore acume critico.



MALEDETTO Charles Baudelaire (Parigi, 1821-1867)

Stefano Agosti

Baudelaire dal fango all'oro

(*Il Saggiatore*, pagg. 162, euro 21)